

LXXII SEDUTA**MERCOLEDI' 8 LUGLIO 1970**

Presidenza del presidente CONTU
indi
del vicepresidente ARE

I N D I C E

Disegno di legge: «Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso». (89) (Discussione):

USAI 1704

MELIS TONIO 1709

LIPPI SERRA 1712

Interrogazioni (Annunzio) 1693

Proposta di legge (Annunzio di presentazione) 1693

Proposta di legge: «Stanziamento di un contributo per il funzionamento della scuola di specializzazione di Studi Sardi annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari». (1) (Discussione e approvazione):

GRANESE 1694

MILIA 1695

FRAU 1695

LILLIU, relatore 1697

GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione 1700

CONGIU 1701

(Votazione segreta) 1704

(Risultato della votazione) 1704

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dal consigliere Spina:

« Abrogazione della legge regionale 11 giugno 1970 n. 4: "Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione sarda eletti a cariche presso Enti autonomi territoriali" ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

« Interrogazione Defraia sulla grave situazione venutasi a creare nel comprensorio del Monte Arci a seguito della diffusione della larva processionaria ». (270)

« Interrogazione Orrù, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata corresponsione della integrazione sul prezzo del grano ». (271)

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

« Interrogazione Orru, con richiesta di risposta scritta, sul servizio di autopullmann delle Ferrovie Complementari Sarde nelle linee Villacidro-Isili e Villamar-Ales ». (272)

« Interrogazione Congiu-Puggioni, con richiesta di risposta scritta, sulla disponibilità in posti e in personale della Casa del Pensionato di Iglesias ». (273)

Discussione e approvazione della proposta di legge: « Stanziamento di un contributo per il funzionamento della scuola di specializzazione di Studi Sardi annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari ». (11)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Stanziamento di un contributo per il funzionamento della scuola di specializzazione di Studi Sardi annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari », di iniziativa del consigliere Lilliu.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Granese. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo voterà a favore di questa proposta di legge che prevede lo stanziamento di un contributo per il finanziamento della scuola di specializzazione di Studi Sardi annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari, perché mi pare che di questo, in definitiva, si tratti, non del finanziamento per l'istituzione di una nuova cattedra, ma della concessione di un contributo ad una scuola già esistente, istituita con decreto del Presidente della Repubblica in data 20 maggio 1966 e non in grado di funzionare perché priva di mezzi finanziari. Direi che sotto questo profilo il problema della scuola di specializzazione di Studi Sardi non si discosta di molto da quello che riguarda istituti universitari della stessa facoltà di lettere o delle facoltà scientifiche i cui bilanci, modestissimi e direi irrisori, non sono in grado di consentire all'Università in generale uno sviluppo adeguato alle nuove e mutate esigenze che premono sulla scuola, e in particolare all'Università sarda, di tenere il passo con le Università del continente.

Questo divario che riscontriamo anche nella scuola, oltre che nelle condizioni socio-economiche tra Sardegna e regioni più progredite d'Italia è il tema centrale della rinascita e la risultante del perpetuarsi attraverso componenti diverse, sociali, economiche e politiche, continentali e straniere, di una oppressione storica esercitata in forme diverse e che, comunque mascherate, rivelano il volto del vecchio o del nuovo colonialismo. A questo problema di fondo, onorevoli colleghi, un ventennio di autonomia non ha saputo dare una risposta che ribalti il carattere subalterno della realtà sarda e consenta l'espansione e la maturazione di condizioni sociali, economiche e culturali diverse ed autonome. Occorre, per tanto, rilevare e denunciare, con molta chiarezza, l'assenza di una linea politica culturale da parte della Regione e delle forze politiche di classe che hanno gestito l'Ente autonomistico in questi decenni e quindi le irresponsabilità che si sommano a quelle antiche e recenti del Governo centrale che ha lasciato, per fermarsi alla scuola, aggravarsi ed incancrenire tutti i problemi senza risolverli, ricorrendo soltanto e sporadicamente a misure parziali ed agli interventi dispersivi diretti a tacitare le richieste più pressanti senza mai compiere uno sforzo organico adeguato alle nuove esigenze di crescita e di rinnovamento della scuola. Sotto questo aspetto il moltiplicarsi di legghine e di interventi contingenti non ci pare possa rappresentare l'avvio ad una soluzione del problema anche se, per la verità, la situazione attuale ci impone di ricorrere ancora una volta a rimedi parziali e direi di emergenza.

Per questo, così come in Commissione, il nostro Gruppo voterà a favore della presente proposta di legge. Sino ad ora infatti gli studi intorno a tutte le discipline di carattere sociologico, antropologico, archeologico e storico riguardanti la Sardegna sono stati condotti senza un preciso indirizzo, senza quel necessario coordinamento quale un programma elaborato a livello universitario può consentire. L'esigenza di un approfondimento degli studi riguardanti le cose in Sardegna è particolarmente sentita non solo sotto il profilo didattico e scientifico che vada verso la ricerca impe-

gnata e condotta in ultima connessione con la realtà sarda di oggi, per individuarne le origini reali della situazione presente in tutte le sue componenti sociali, economiche ed umane per acquisire e divulgare conoscenze indispensabili anche alla formazione della classe politica sarda ma soprattutto per promuovere la maturazione di una consapevolezza autonoma derivata dal contesto della problematica passata e presente delle genti di Sardegna e del suo contenuto di classe.

Per questo siamo favorevoli ad iniziative volte a rafforzare la ricerca programmata a livello universitario, anche se riteniamo che il problema richieda ben altri interventi che vadano oltre i palliativi dei contributi regionali e soprattutto proponga riforme che modifichino le feudali strutture della Università. Infatti, la crisi che investe oggi la scuola e la Università è crisi strutturale e di indirizzi e non con il cucchiaino delle misure spicciole è possibile colmare il vuoto che separa la scuola a livello universitario dalla società. Ma, in ogni caso, anche gli interventi come questo che la legge propone, non certo risolutivi, anche in questa misura e nei limiti esposti debbono essere finalizzati a dare alla ricerca un indirizzo organico attraverso un coordinamento delle varie discipline soprattutto riferito alla realtà presente nelle sue componenti, culturali, sociali e politiche. Ma il caso specifico, l'erogazione da parte della Regione di un contributo alla scuola di specializzazione deve tener conto di questa esigenza e quindi deve essere legato ad un programma di massima presentato dalla direzione della scuola stessa di intesa con la facoltà di lettere e magistero nel cui ambito la scuola stessa opera. In questo quadro, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con le riserve di carattere generale espresse nella prima parte del mio intervento, dichiaro il parere favorevole del Gruppo alla approvazione della proposta di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, prendo la parola per riconfermare il voto favorevole già espresso da noi in sede di Com-

missione. Nella discussione che è stata fatta in Commissione, abbiamo avuto la possibilità di riprendere alcune posizioni nostre del passato circa i mancati adempimenti del Governo centrale nei confronti di alcuni problemi fondamentali della Regione e circa anche i criteri dispersivi del nostro bilancio che non consentono degli interventi massicci in alcuni settori produttivi capaci di modificare sostanzialmente la realtà della nostra Sardegna. Per questa legge noi abbiamo per il momento accantonato queste nostre posizioni, direi pregiudiziali, tenendo conto delle gravi insufficienze che esistono nel settore; insufficienze che si esprimono in una classe dirigente politica, in una classe intellettuale che nel corso dei lunghi anni di studi, anche molto impegnati, poca attenzione ha potuto dedicare allo studio della nostra storia della società e della realtà sarda. E di conseguenza, ecco, noi vediamo spesso oggi le nuove generazioni ignorare completamente la realtà, appunto, della loro terra.

Noi pensiamo che approvando questa proposta di legge si possa incominciare a dare un contributo in questa direzione e si possa iniziare a modificare la realtà di conoscenza, assai negativa, assai preoccupante che noi possiamo riscontrare nella nostra Isola. Certo è che partendo da queste considerazioni, ed anche da questa proposta di legge, vi è da raccomandare vivamente l'Assessore alla pubblica istruzione di soffermare più a lungo la propria attenzione, le funzioni del proprio Assessorato attorno a questi problemi, in modo che altre iniziative più concrete e più estese possano essere prese anche ad altri livelli, sì da colmare metodicamente questa grave deficienza che noi riscontriamo in Sardegna. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credevo che subito dopo il mio arrivo dovessi prendere la parola sulla proposta di legge del collega onorevole Lilliu, proposta che prevede uno stanziamento ed un contributo per il funzionamento di

VI LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

8 LUGLIO 1970

una scuola di specializzazione presso la facoltà di lettere e filosofia per favorire gli studi sardi. Io in Commissione avevo espresso alcune perplessità su questa proposta, perplessità che vorrei anche formulare qui in aula. Io soprattutto ero dell'avviso e sono tuttora dell'avviso che questa somma, che poi io ritengo anche considerevole, si tratta di 50 milioni, dovrebbe avere da parte di chi la elargisce, cioè da parte dell'Amministrazione regionale, un certo controllo preventivo. Se mal non ricordo, il proponente nel suo testo dice che l'Amministrazione regionale è autorizzata a erogare annualmente la spesa di 50 milioni per studi sardi. Naturalmente il proponente non si preoccupa di sapere se questa somma verrà spesa in certo modo oppure in un altro modo, comunque se questa somma verrà impiegata integralmente per lo scopo per il quale il proponente invita il Consiglio ad esprimere il suo voto favorevole.

E' una somma che noi, in effetti, ed in pratica, consegniamo alla facoltà di lettere dell'Università di Cagliari dalla quale facoltà, evidentemente, senza un controllo, perché non penso che sia possibile alla Amministrazione regionale esercitare un controllo, verrà impiegata, non sappiamo, come dicevo poc'anzi, se interamente o parzialmente, per lo scopo per il quale il proponente fa voti. Io sono dell'avviso, onorevole Assessore alla pubblica istruzione, onorevole proponente soprattutto, che questo intervento annuale di 50 milioni, intervento inteso a favorire gli studi sardi presso l'Università di Cagliari, una somma che ritengo, come dicevo poco fa, sufficientemente considerevole, non vada affidato, direi quasi ad occhi bendati, alla Università. Tanto più che noi non sappiamo se, per esempio, i giovani laureati, in numero sufficiente, vorranno frequentare questo corso di studi e di specializzazione. Come non sappiamo, per esempio, se coloro che frequenteranno questi studi di specializzazione delle cose sarde, rimarranno in Sardegna e se quanto loro apprenderanno, grazie al contributo che io ritengo considerevole, potranno trasmetterlo alle nuove generazioni.

Questi 50 milioni, ecco la perplessità che io affaccio ancora qui in aula, in parte po-

tranno anche servire per compiere questi studi sardi, ma niente di strano, e nessuno, mi pare, fino a questo momento ha dimostrato il contrario, che una buona parte di essi possa servire, invece, per altre faccende interne dell'Università, o per favorire, magari, altre iniziative. Ora, dico, approvare la proposta di legge così come è stata formulata, senza avere noi, cioè, delle garanzie precise, mi pare non sia decisione da assumere a cuor leggero e con convinzione totale. Perciò, io dico che l'Assessore ben farebbe a darci delle notizie precise, a rassicurarci circa la possibilità di un certo controllo che potrà esercitare sull'Università. Ma per quanto so, né il Consiglio regionale né la Giunta regionale ha capacità e diritto ad intervenire nell'amministrazione delle cose interne dell'Università. Noi cioè stanziando dalle casse della Regione nelle casse della Università 50 milioni, e diciamo alla Università: amministrate i 50 milioni come a voi pare. Questo è in effetti quello che noi stiamo facendo. In ultima analisi noi dobbiamo dire: approviamo una legge soltanto pensando che l'Università abbia ad impiegare la somma preventivata per lo scopo che il generoso proponente, coltissimo nel settore (gli riconosciamo delle doti che sono universalmente note, del resto) ritiene possa essere raggiunto. Ma io so che non avendo noi alcuna capacità di intervenire negli affari interni dell'Università, di qualsiasi Università, i fondi potranno, in grande misura, non essere impiegati per lo scopo per il quale l'illustre professor Lilliu propone alla attenzione del Consiglio il suo progetto di legge.

Vorrei che l'Assessore all'istruzione dicesse al Consiglio, particolarmente alla persona che lo sta quasi interrogando, dica qualcosa circa le possibilità che vi sono perché l'intera somma vada impiegata secondo gli intendimenti del proponente. Altrimenti, il nostro voto potrebbe essere negativo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Congiu ed altri. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

VI LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

8 LUGLIO 1970

Ordine del giorno Congiu - Lilliu - Catte - Pinna Pietro - Isola - Granese - Guaita - Francesconi - Usai - Fadda:

« Il Consiglio regionale, considerato che sin dai primi anni di attività dell'Istituto autonomistico e in misura viepiù crescente la Regione Sarda è intervenuta a promuovere, assistere e sostenere le iniziative di studio, di ricerca e d'insegnamento delle Università Sarde; valutato che l'intervento finanziario della Regione può ritenersi ammontare ad oltre trenta miliardi nel ventennio e a più miliardi l'anno sui bilanci ordinari e straordinari degli ultimi esercizi; considerato altresì che le norme del 4° programma esecutivo concernente la concessione di borse di studio per due miliardi e mezzo agli studenti delle università sarde e gli impegni politici che ne sono derivati in via permanente al Consiglio e alla Giunta regionale accrescono e moltiplicano le ragioni e i rapporti di interessi fra Istituto autonomistico e istruzione superiore nell'Isola; nella convinzione che tale congruo impegno della Regione sarda s'inquadra nel più generale sforzo di elevare e qualificare il livello culturale del maggior numero di giovani sardi, quale premessa non altrimenti sostituibile alla stessa coscienza autonomistica e alla lotta per la rinascita economica e sociale del popolo sardo; nella convinzione altresì che l'impegno della Regione sarda nei confronti dell'Università vada innanzitutto programmato e finalizzato a quello scopo e dunque al conclamato scopo di ottenere, al di là della retorica e delle mistificazioni proprie di una cultura e di una intellettualità accademiche e cosmopolite, una classe dirigente sarda che prenda coscienza della propria storia nazionale, dello stato di sottosviluppo presente, e dunque dell'esigenza di riscatto e di emancipazione del popolo sardo; nella convinzione infine che un ruolo di primo ordine, anch'esso insostituibile, vada riservato alle Università della Sardegna e ai loro docenti nella misura in cui prendono cognizione e si convincono della funzione di cui sono chiamati a fornire testimonianza di vocazione e a cui debbono rispondere e cioè di essere partecipi di una Università di un paese e di un popolo sottosviluppati nei cui con-

fronti loro principale impegno è il contributo al formarsi e dispiegarsi della coscienza della lotta per il riscatto e l'emancipazione del popolo sardo; ritenuto che tutto ciò comporti una programmazione pluriennale di fini e di mezzi a cui adeguare in modo organico congrui provvedimenti; delibera di incaricare la quinta Commissione di compiere una indagine conoscitiva sulle Università della Sardegna, in stretto collegamento coi docenti e gli studenti, e di proporre al Consiglio regionale e al Parlamento le misure atte a soddisfare le esigenze in premessa e ad eliminare o superare i limiti e le condizioni che le hanno rese inattuabili ».

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lilliu, relatore.

LILLIU (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, signori consiglieri, la circostanziata relazione che io feci come proponente di questa legge n. 11 mi esime da una lunga illustrazione. In quella relazione sono definite la natura, la struttura e la finalità della Scuola di specializzazione di Studi Sardi annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, con sede presso l'Istituto per gli Studi Sardi, fondato molti anni fa dal compianto professor Bachisio Raimondo Motzo, recentemente scomparso, Istituto che si è reso assai benemerito verso la cultura della Sardegna con la sua multiforme e continua attività.

Con questa legge si propone che la Regione contribuisca con la somma annua di 50 milioni in favore del potenziamento dell'attività e per incrementare le attrezzature e le dotazioni della predetta Scuola, che non sarebbe in grado di mettersi in moto e di sostenersi con continuità a causa della insufficienza dei fondi che le deriverebbero soltanto dalle tasse di coloro che la frequentano. Il finanziamento regionale, dato con tutte le garanzie che mettono l'Amministrazione della Regione in condizione di conoscere i piani di attività come il rendiconto annuale del lavoro svolto a partire dagli anni successivi al primo, consente, invece, alla Scuola di svolgere ordinatamente e con certezza di risultati non

effimeri, i propri programmi di ricerca, di insegnamento e di studio.

Gioverà ricordare che la Scuola, pur essendo nell'ambito della Facoltà di Lettere e Filosofia, perché questa ha preso l'iniziativa di chiederne la istituzione, non è chiusa nelle competenze scientifiche della medesima Facoltà. Ed il decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1966, n. 431 che l'ha istituita, la rende aperta, oltre che agli studenti laureati della Facoltà di Lettere e Filosofia, a quelli delle Facoltà di Magistero, di Giurisprudenza, di Scienze politiche e di Economia e Commercio.

La vasta e varia gamma di materie insegnate consente di abbracciare ed approfondire, con la conoscenza più specifica che può venire da una specializzazione, i tanti problemi della complessa realtà sarda. Le Antichità Sarde e la Storia della Sardegna, permettono di rendersi conto dello sviluppo delle vicende dell'Isola dall'alba della sua storia, dalle origini, sino ai tempi nostri. La Geografia e ambiente della Sardegna, l'Antropologia e sociologia della Sardegna, l'Etnografia e tradizioni popolari della Sardegna, danno la possibilità di spaziare sui grandi temi delle scienze umane e dell'ambiente che offrono all'Isola un volto ben particolare. Ugualmente i fenomeni linguistici — di particolare rilievo e valore in senso etnico culturale e per la stessa politica autonomistica — e quelli dell'arte trovano modo di essere indagati con gli insegnamenti della Linguistica Sarda e della Storia dell'Arte Sarda. Infine all'aspetto propriamente giuridico ed istituzionale rispondono le discipline del diritto regionale e della Storia delle istituzioni giuridiche ed economiche della Sardegna.

Questo complesso di discipline istituzionali, fissate nel Decreto Presidenziale e che non possono essere aumentate se non con una proposta della Università che modifichi lo Statuto, si ritiene per ora largamente sufficiente. Tuttavia nulla toglie che la Scuola, in aggiunta a quelle materie normali, possa curare annualmente attività come convegni, seminari in materie riguardanti gli aspetti economico, sociale, medico eccetera della Sardegna, ai quali chiamare docenti anche di altre Facoltà delle

Università sarde o illustri cultori o scienziati esterni di particolare valore.

Mi pare che un lato interessante di questa legge sia che la parte minore dello stanziamento è riservata per il funzionamento ed il potenziamento didattico, mentre la somma maggiore è lasciata per far fronte all'attività scientifica e di ricerca, di promozione e diffusione culturale e di assistenza sociale agli allievi specializzandi. Ciò significa che si è dato particolare valore all'attività di piani di ricerca in gruppo, nei quali dovranno essere impegnati soprattutto gli studenti, portando nella indagine il peso della loro autonoma creatività per studiare i particolari problemi e aspetti della realtà e della società isolate, i quali potranno essere eventualmente indicati o richiesti precisamente dalla Regione sarda, in materie singole o in programmi che implicino lo sforzo associato di ricerche interdisciplinari. Del resto, uno stretto ed organico rapporto interdisciplinare dovrebbe essere sempre nello sviluppo del lavoro didattico e scientifico della Scuola, in modo da avere continuamente davanti agli occhi il vasto e completo quadro di indagini e di studi estesi dal passato al presente vivo e vitale dell'Isola nel vario suo modularsi e farsi e specie in riferimento alla sua problematica più aperta e urgente e alle particolari incidenze sue dal punto di vista culturale, sociale e politico.

E' superfluo dire che la Scuola non sarebbe moderna e adeguata ai tempi nei quali le didattiche si vanno rivoluzionando per rispondere a domande diverse della nuova società civile che gli intellettuali devono riflettere e soddisfare, se non mirasse, superando modi di diffusione tradizionale a promuovere ed organizzare la cultura sarda in un vasto ambito ed in forme di seria e corretta divulgazione che esca fuori dalle chiuse accademiche, dai gruppi di *élites*, dagli « orti » della sapienza riservata a pochi per « rinsaldarne » il potere. La Scuola avrà un modo e un gusto democratici. E ciò potrà nascere con dare impulso particolare a ricerche, studi, organizzazione di cultura, pubblicazione di riviste, collane e tesi, dotazioni librerie, e di laboratorio, borse di studio e altre agevolazioni per gli allievi specializzandi, sicché il concorso e

VI LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

8 LUGLIO 1970

la partecipazione siano i più vasti e vari possibili e la divulgazione sia assicurata con i canali più disparati e capaci di diramarsi e percorrere il territorio isolano nel suo profondo di spazio e di anima.

L'organizzazione di convegni, *stages*, corsi estivi, dibattiti culturali sui grandi temi della Sardegna, potranno costituire iniziative di più larga divulgazione di cultura della Scuola. Come, con le pubblicazioni e le ricerche fatte da essa e finanziate con questo contributo, sarà possibile alleggerire l'impegno finanziario di altre leggi e provvidenze della Regione, che si attuano in favore di indagini e pubblicazioni di particolare valore scientifico, indirizzandoli a rami di cui la Scuola propriamente non si interessa.

Il relatore desidera sottolineare, a sostegno del suo credito, l'interesse regionale di questa Scuola, in quanto unisce all'intento propriamente scientifico di sviluppare gli studi sardi, quello di valorizzare e divulgare con serietà la cultura sarda, base anche della politica in Sardegna. Io non mi stancherò mai di dire che noi sardi non saremo buoni politici se prima non riusciremo a farci anche buoni uomini di cultura. La pratica politica è legata alla conoscenza delle cose: e questo è cultura, si capisce non in termini di nozione, ma di problemi e di realtà penetrate e partecipate con un impegno culturale che fa tutto con la dedizione politica.

Senza conoscenza della realtà sarda nei suoi tanti aspetti — le cui pieghe sono tutt'altro che conosciute e c'è un immenso lavoro da fare in senso eziologico e ermeneutico dei nostri fatti culturali e umani — non c'è possibilità seria e completa della formazione dei quadri politici, dello sviluppo della classe dirigente, della rinascita della Sardegna.

Molta parte della crisi della autonomia — che è crisi della Sardegna — si deve al fatto che la nostra cultura politica è stata quasi in ogni tempo epidermica o di seconda mano. E non voglio fare accuse agli intellettuali ed alla classe dirigente delle generazioni preautonomistiche che prepararono l'autonomia politica e costituzionale dell'Isola. Ma coloro che, circa 25 anni fa, avviarono e poi svolsero le loro attività autonomistiche percorrendo il

cammino della liberazione dal centralismo di ogni genere, vorremmo dire che, in una parte almeno, hanno mancato al loro obiettivo, forse perché nella mente e negli atti non li ha sorretti il possesso della cultura della Sardegna, sicché non ne poteva venire l'elaborazione politica spontanea ed autonoma, bensì soltanto una politica di calchi e di modelli esterni, vieta, obsoleta, che portava acqua, naturalmente, alla grande vasca stagnante del centralismo dello Stato nazionale.

E così oggi noi ci troviamo a dover riconsiderare i problemi del rilancio dell'autonomia e a riproporci una nuova resistenza, perché le prime non hanno raggiunto il segno sofferto e sperato da tante generazioni che ci hanno preceduto.

La V Commissione, nella seduta del 22 ottobre, ha esaminato la proposta di legge in discussione e l'ha approvata a maggioranza larghissima. Non si trattava, anche da parte di coloro che fecero riserve, di una disapprovazione sostanziale; ma solo di questioni di particolari, che potrebbero essere riesaminate in questa sede di assemblea, e eventualmente soddisfatte se i colleghi lo ritengono opportuno nella loro autonomia di giudizio. Alludo, in particolare, a un emendamento dell'ottimo collega onorevole Fadda — del resto sensibilissimo ai problemi culturali della Sardegna — che avrebbe desiderato l'inclusione in legge della previa acquisizione di una relazione programmatica per ogni biennio relativo alla durata del corso. Da taluno si è pensato che ciò significasse ledere in qualche modo l'autonomia di programmare dell'Università, condizionandola alla approvazione dell'organo regionale, sicché l'emendamento parve alla maggioranza dei commissari di non poter essere accolto.

L'unico emendamento apportato al testo del proponente — da tutti accolto in sede referente — riguarda l'articolo 3 ove si è voluto stabilire, allo scopo di invogliare i giovani laureati ad iscriversi alla Scuola, la istituzione di dieci borse di studio da lire 700.000 ciascuna da corrispondere agli specializzandi sardi o residenti in Sardegna da almeno 5 anni, autori di lavori meritevoli di pubblicazione. Si capisce che questa limitazione non impe-

disce che specializzandi non sardi, i quali si iscrivono alla Scuola, possano godere delle normali borse o di altre forme di assistenza sociale prevista nello stesso articolo 3.

La Commissione finanze e tesoro, nella seduta del 6 novembre 1969, ha espresso parere favorevole per quanto concerne la parte finanziaria.

Il relatore, nel concludere, si permette di raccomandare l'approvazione della presente legge — legge, ripeto, di proprio interesse regionale e sardo in particolare — alla sensibilità culturale e politica dei colleghi consiglieri. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'assemblea regionale ha quasi sempre onorato del suo voto le proposte riferite alle nostre Università degli Studi. I consensi registrati nelle Commissioni hanno dato indicazioni sufficienti sull'interesse del tema e sulla opportunità dell'impegno finanziario della Regione. A me tocca, a nome dell'Amministrazione, puntualizzare il momento politico della proposta nel quadro più vasto dei rapporti con l'Università.

Il discorso potrebbe essere lungo, ma mi limiterò a rilevare che dopo l'esaurimento degli interventi decennali per i pensionati universitari e per il piano di sviluppo edilizio delle università sarde, il dialogo con le università si riapre verso gli studenti con l'impegno finanziario per le borse di studio, e che deve diventare costante nel quadro dei problemi del diritto allo studio, e verso i docenti con questa proposta che fornisce i mezzi per l'organizzazione e la diffusione degli studi sardi. La proposta di legge, che proviene da ambienti qualificati dell'Università di Cagliari, di cui si è fatto portavoce così autorevole il collega Lilliu, dà delle indicazioni nuove per l'organizzazione della ricerca e la diffusione degli studi sardi a livello universitario che ci sembrano non solo da accogliere, ma da evidenziare soprattutto. La proposta supera in-

fatti il vecchio schema degli interventi limitati alla Storia della Sardegna, di cui alla legge della Cattedra convenzionata omonima e alla legge per il contributo annuo costante di lire un milione destinato alla Deputazione di Storia Patria della Sardegna.

La proposta supera anche lo schema settoriale e accentrato alla Regione dei contributi per studi, ricerche e pubblicazioni e per le borse di perfezionamento per laureati, almeno per tutto l'arco che si riferisce agli studi sardi, restituendo alla Università una responsabilità che è soprattutto sua. A questo proposito devo assicurare l'onorevole Frau che i contributi di questo tipo sono controllati dalla Regione, nel senso che le Università devono presentare annualmente una relazione sulla spendita dei fondi. Questa relazione viene fatta *a posteriori*, ma a questa relazione è legato l'ulteriore esborso della somma per l'anno successivo.

FRAU (P.D.I.U.M.). Non possiamo dire neppure mezza parola per quanto concerne il programma.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Non è vero, è tutto subordinato ad una relazione ed al programma. Questo è ormai assodato ed avviene per numerosi altri contributi, onorevole Frau: è ormai una prassi consolidata. Tutti questi contributi vengono controllati dalla Regione ed alla presentazione delle relazioni, dei rendiconti è legato il successivo esborso delle somme. Avviene così per tutti i settori di attività.

Pur trattandosi di una Scuola annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia e pur essendo inserita presso l'Istituto di studi sardi, che fin qui ha forse prevalentemente operato nel quadro storico, noi ci auguriamo che la Scuola di specializzazione, così come è precisato nella relazione del proponente, davvero possa impostare programmi di ricerca in gruppo e lavori collettivi in materie che vanno al di là della storia e dell'archeologia, per investire l'arte, l'etnologia, le scienze umane e quelle economiche, realizzando da un lato un processo unitario all'interno dell'Università sarda

per quanto attiene alle cose di Sardegna e insieme consentendo alla Regione, e come Istituto e come territorio e come gente, di vedere organizzata la ricerca e la conoscenza dei suoi problemi in rapporto alla sua Storia, alle sue origini, cioè, e alla evoluzione della vicenda sarda e alle sue componenti territoriali socio-logiche ed economiche, di cui — confessiamolo finalmente — si è tanto sentita la mancanza nella programmazione della rinascita.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, esprimendo il parere favorevole della Giunta alla proposta ed alla modifica del testo operata dalla Commissione, io avrei finito, se il tema degli studi sardi non mi richiamasse la figura del professor Leonardo Motzo, di recente scomparso, che fu per molti anni il presidente della Deputazione di Storia Patria della Sardegna, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, studioso e docente di molte discipline nelle quali fu riconosciuto eminente maestro di molti sardi, sempre impegnato a suscitare energie nuove nella sua Isola, alla quale nella ricerca scientifica rivolgeva, infine, come a trarne motivo di serenità e di speranza all'impegno umano, il suo conclusivo pensiero. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo che all'illustrazione dell'ordine del giorno possa ben rinunciare, tanto mi pare significativa ed incidente la convergenza di uomini e di Gruppi su alcune delle più recise affermazioni di autonomia della cultura e della storia della nostra Isola che nell'ordine del giorno hanno trovato una loro collocazione. Confido che, guidata da questo spirito, l'indagine sulla Università della Sardegna possa aprire quel fronte della intellettualità impegnata in Sardegna senza di cui non si avrà emancipazione del popolo sardo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

Allo scopo di favorire la Scuola di specializzazione di studi sardi annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari con attuale sede presso l'Istituto di studi sardi, di potenziarne l'attività e di incrementarne le attrezzature e le dotazioni, l'Amministrazione regionale è autorizzata a contribuire annualmente nelle spese di funzionamento con la somma di L. 50.000.000.

Detta somma verrà messa a disposizione dell'Amministrazione dell'Università di Cagliari all'inizio di ogni anno accademico a partire dall'anno accademico 1969-1970, e verrà amministrata dal Consiglio di amministrazione dell'Università di Cagliari, che approverà il piano di spesa proposto dal Direttore della Scuola di specializzazione, sentito il Consiglio della stessa scuola.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Nel secondo capoverso, laddove si legge che « detta somma di 50 milioni verrà messa a disposizione dell'amministrazione dell'Università di Cagliari all'inizio di ogni anno accademico, a partire dall'anno accademico 1969-1970 », vorrei che si apportasse un emendamento perché penso che l'anno accademico 1969-1970 sia ormai finito, ed almeno si apporti questa modifica, dal 1970 al 1971, perché penso che anche se esiste un programma per il 1969-1970 questo programma è superato dal tempo; non solo: se un programma fosse stato già presentato per il 1969-1970 detto programma sarebbe in aperto stridente contrasto con l'emendamento a firma dello stesso proponente e degli onorevoli Guaita, Granese e Fadda, i quali dicono che la proposta del testo del proponente, così dovrebbe essere arricchita: « La direzione della scuola, in aggiunta ai corsi delle discipline istituzio-

VI LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

8 LUGLIO 1970

nali, curerà annualmente convegni e seminari di studi », non più di materie sarde soltanto, ma di materie riguardanti gli aspetti economico, sociale, medico e di altra natura della Sardegna, per cui la legge viene completamente, a mio avviso, trasformata. Tanto è vero che gli scopi del proponente io penso che siano superati, perché l'emendamento aggiuntivo dà la possibilità all'Università di allargare il suo programma, direi, senza limitazioni. La dichiarazione testé ascoltata, la brillante illustrazione del proponente e relatore ci aveva invece convinti della bontà della sua proposta. Ma, una volta che, a detta proposta lo stesso proponente ci invita ad allargare le possibilità, il campo di intervento come dall'emendamento, io dico che evidentemente lo stesso proponente non ha un convincimento preciso sugli scopi e sugli intendimenti che la legge da lui stesso presentata aveva.

Oltre questo, dicevo, l'anno accademico 1969-1970 ormai è terminato, sta per iniziare un nuovo anno accademico che non si chiama più 69-70 ma 70-71, perché altrimenti dovremmo apportare una modifica anche a questa espressione dell'articolo, e dire che per il primo anno l'intervento della Regione raggiunge i 100 milioni. Perciò io dico che con l'intervento dell'emendamento aggiuntivo e con altre osservazioni che io riterrei ancora di approfondire potrebbe anche non essere fuori luogo rinviare la proposta in Commissione. Tanto è vero ripeto, ancora una volta, che l'emendamento aggiuntivo ci offre una materia completamente diversa da quella che il proponente aveva tanto caldeggiato e tanto illustrato in aula oggi ed anche in Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.), *relatore*. Ritiriamo l'emendamento aggiuntivo.

FRAU (P.D.I.U.M.). Per quanto concerne l'anno accademico 69-70 si intenda 70-71.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Assessore al lavoro e pubblica istruzione*. D'accordo con la proposta Frau.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 1 con la modifica proposta dall'onorevole Frau. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 2

Il pagamento delle singole annualità dovrà essere chiesto dall'Università di Cagliari. Per gli anni successivi al primo, alla richiesta del contributo dovrà essere unita una relazione particolareggiata della attività svolta nell'anno accademico precedente; a tale relazione è subordinata la erogazione del contributo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MEDDE, *Segretario*:

Art. 3

L'onere di L. 50.000.000 viene suddiviso in L. 15.000.000 per il funzionamento e il potenziamento didattico, e in L. 35.000.000 per far fronte alla attività scientifica e di ricerca, di promozione e diffusione culturale e di assistenza sociale agli allievi specializzandi, ivi comprese dieci borse di studio biennali da attribuirsi agli specializzati sardi o residenti in Sardegna da almeno cinque anni, autori di lavori meritevoli di pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lilliu. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.), *relatore*. C'è una omis-

sione in questo articolo 3. Era inteso che le borse di studio biennali dovessero essere di 700.000 lire.

PRESIDENTE. Onorevole Lilliu, le dispiace formalizzare la sua proposta in un emendamento aggiuntivo?

Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Vorrei che il Presidente non mettesse in votazione l'articolo prima della presentazione formale dell'emendamento Lilliu. Questo, infatti, potrebbe chiarire chi siano gli « specializzandi » e chi siano gli « specializzati », dato che il testo dell'articolo può ingenerare confusione.

PRESIDENTE. Per consentire una stesura accurata dell'emendamento sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 17, viene ripresa alle ore 18 e 25).

PRESIDENTE. E' stato presentato l'emendamento Lilliu - Melis Antonio - Dettori. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

« Dopo le parole: "in lire" aggiungere: "35.000.000 per far fronte alla attività scientifica e di ricerca, di promozione e diffusione culturale e d'assistenza sociale agli allievi specializzandi, ivi comprese dieci borse di studio biennali da lire 700.000 cadauna, da attribuirsi agli specializzandi sardi o residenti in Sardegna da almeno cinque anni autori di lavori meritevoli di pubblicazione" ».

PRESIDENTE. Onorevole Lilliu, intende illustrare l'emendamento?

LILLIU (D.C.), relatore. L'emendamento, signor Presidente, si illustra da sé.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE Metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la restante parte dell'articolo 3. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 4.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 4

Nel bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1969 è istituito il capitolo 13441 con la seguente denominazione: « Contributo a favore della Scuola di specializzazione di studi sardi, annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari ».

A favore del suddetto capitolo è stornata la somma di L. 50.000.000 dal capitolo 27101 « Fondo speciale per fronteggiare spese in conto capitale dipendenti da nuove disposizioni legislative ».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo totale Antonio Melis - Lilliu - Dettori. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

« Art. 4 - "Nel bilancio della Regione per l'esercizio finanziario 1970 è istituito il capitolo 13440 con la seguente denominazione: 'Contributo a favore della Scuola di specializzazione di studi sardi, annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari'. A favore del suddetto capitolo è stornata la somma di lire 50.000.000 dal capitolo 17904 Fondo speciale per fronteggiare spese correnti dipendenti da nuove disposizioni legislative' " ».

VI LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

8 LUGLIO 1970

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonio Melis per illustrare questo emendamento.

MELIS ANTONIO (D.C.). Non è necessario illustrarlo, perché si riferisce all'anno finanziario.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: « Stanziamento di un contributo per il funzionamento della scuola di specializzazione di studi sardi annessa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	59
votanti	58
maggioranza	30
favorevoli	48
contrari	10
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Anedda - Are - Asara - Atzeni - Baghino - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Campus - Catta - Concas - Congiu - Defraia - Del Rio - Dessanay - Dettori - Fadda - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Ligios - Lilliu - Lippi - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Pietrino - Melis Antonio -

Melis Tullio - Milia - Montis - Monni - Nuvoli - Occhioni - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pisano - Puddu - Puggioni - Raggio - Sassu - Spano - Spina - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Discussione del disegno di legge: «Trattamento economico del personale dipendente dalla Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso». (80)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso ».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, viva è la preoccupazione, in tutti i settori del Consiglio, per la paralisi della attività della Regione, causata dallo sciopero del personale regionale, che da oltre due mesi ne blocca l'attività amministrativa con gravissimo danno per l'intera economia dell'Isola. La vertenza, che trae motivo dall'irresponsabile atteggiamento della Giunta sulle vicende del personale, deve essere rapidamente risolta, riportando la normalità, nell'interesse del popolo sardo e degli stessi dipendenti regionali, che rischiano di diventare i responsabili dello stato di marasma esistente nell'Amministrazione regionale.

E' in questa situazione che si collocano le varie manovre delle forze di destra, della Democrazia Cristiana e degli altri schieramenti politici, usciti sconfitti dal voto del 7 giugno, che non rinunciano al loro disegno di spostare a destra l'asse politico del Paese. Gli avvenimenti di questa settimana, con l'improvvisa crisi di Governo, sottolineano il sottofondo di intrighi e di sfida antidemocratica che le forze della destra stanno portando avanti nel Paese.

Non si tratta di una crisi, come è stato detto e scritto, che vuole ottenere un chiarimento fra i partiti che fanno parte della mag-

gioranza di centro-sinistra, né di una crisi estiva di nervi. I motivi che l'hanno ispirata vanno al di là di queste pretestuose trovate. Da parte delle forze che l'hanno ispirata e voluta si pongono i problemi « dell'ordine », della limitazione dei diritti democratici attraverso la « regolamentazione » del diritto di sciopero, che incontrollato così com'è minaccia l'economia del Paese e l'esigenza della produzione. Si invoca infine la disciplina dei partiti al Governo nell'ambito del sistema attuale. La crisi supera, dunque, il fallimento del tipo di combinazione governativa.

Non pare, infatti, si tratti solo di impedire orientamenti e schieramenti che si vanno determinando dopo le elezioni del 7 giugno. Da parte delle forze che hanno voluto la crisi si vuole dimostrare che ogni tendenza che va al di là della formula presente può essere stroncata. Questo disegno porta al blocco, alla azione per screditare le nuove regioni e ad impedire, sin dall'inizio, la loro attività. Ad oggi solo otto Consigli regionali, eletti il 7 giugno, hanno tenuto la loro prima riunione. La quasi totalità di questi non è neppure riuscita ad eleggere gli uffici di presidenza. E' una crisi difficile che richiama la responsabilità di tutte le forze politiche democratiche che sostengono e portano avanti le questioni di rinnovamento sollevate e poste con forza dalle grandi lotte dei lavoratori e dal voto del 7 giugno. La stessa minacciata crisi della Giunta regionale sottolinea il disegno che queste forze stanno portando avanti per bloccare i processi unitari in corso e far saltare o rinviare i problemi reali sollevati dalle lotte dei lavoratori.

A creare la situazione, di cui oggi ci occupiamo, ha concorso, come dicevo prima, l'irresponsabile atteggiamento della Giunta regionale e lo stato di esasperazione cui è stato portato il personale per la mancanza di una chiara volontà politica ad avviare la riforma ed il conseguente trattamento economico. Oggi, più che nel passato, si manifesta la necessità di affrontare i temi della riforma come esigenza oggettiva di sviluppo democratico. Lo stesso acutizzarsi dello scontro di classe, lo sviluppo della lotta per le riforme, da quella urbanistica, a quella sanitaria, a quella fiscale, della scuola, pone al fondo problemi di radi-

cale trasformazione del rapporto Stato-Regione-cittadino, in direzioni di una riforma che favorisca il massimo di presenza e di intervento delle masse dei lavoratori nel momento delle scelte politiche e sociali. Su questi temi, illustrando l'interpellanza 45, abbiamo avuto modo di esprimere, nelle sue linee generali, la nostra posizione sui problemi del personale regionale, in relazione ai provvedimenti di riassetto che il Governo andava predisponendo per il proprio personale. Abbiamo allora, come in passato, sostenuto l'esigenza di provvedimenti organici che affrontassero tutto l'arco dei problemi: dalle carriere, al trattamento economico, alle qualifiche, allo stato giuridico di tutto il personale regionale e degli enti, nel quadro della riforma della Amministrazione regionale. Annunciammo allora la nostra disponibilità per un provvedimento immediato e transitorio, in attesa dei provvedimenti di riforma, che, garantendo i livelli retributivi esistenti, avviasse un processo di superamento delle sperequazioni e definisse l'autonomia del trattamento economico e normativo del personale regionale nei confronti della generalità del personale statale. Ci troviamo, invece, di fronte ad una legge, largamente emendata dalla Giunta stessa che l'ha presentata, che non affronta nessun tema e rinvia i problemi della riforma e del riassetto.

Nella proposta originaria della Giunta vi era l'accettazione di alcune rivendicazioni economiche, slegata da un disegno generale, che rappresentavano non il superamento delle sperequazioni esistenti da tutti denunciate, la disperata ricerca di uno sbocco ad una situazione difficile che si era venuta a determinare di fronte alla Giunta. Le concessioni non rappresentavano quindi una volontà che andava nella direzione di una radicale trasformazione dell'organizzazione dell'apparato e la creazione di un rapporto nuovo e diverso del dipendente nell'Amministrazione regionale, come figura principale di una struttura che produce un servizio pubblico per la collettività, ma puramente e semplicemente un fatto economico, non organico, senza alcun criterio, che ha suscitato notevoli reazioni nella opinione pubblica e fra i lavoratori dell'Isola.

Si è condotta attorno a questo tema una

campagna qualunquista, che non tendeva solo a mettere in cattiva luce i dipendenti regionali, ma partendo da questi fatti voleva colpire l'istituto autonomistico, metterlo sotto accusa, accreditare l'inutilità di un tale organismo. Noi respingiamo una tale impostazione. Combattiamo queste posizioni, siamo contrari ad una impostazione che vede risolti i problemi nella riduzione delle spese per l'apparato regionale.

Siamo per una giusta utilizzazione del personale e, se è necessario, anche per una sua espansione laddove le necessità di intervento e una nuova strutturazione dei problemi sociali ne manifestassero l'esigenza. Siamo per un sistema di retribuzioni dinamiche, collegate alle funzioni, alle mansioni di ciascun dipendente. Riteniamo, però, che una tale dinamica non può essere costruita con l'attuale struttura organizzativa, elefantica, ricca di alte qualifiche che non possono certo rappresentare la base per una moderna organizzazione dei servizi regionali.

Ecco perché abbiamo sostenuto che il trattamento economico, le carriere, andavano di pari passo con la riforma, con la realizzazione del decentramento amministrativo. Siamo oramai a 20 anni dalla creazione della Regione, senza che ancora si sia riusciti ad impostare i temi del decentramento, l'ampiezza delle funzioni che si intendono decentrare, senza capire bene quale è la nuova struttura che deve essere creata se si vuole rispondere alle nuove esigenze, ai nuovi compiti, ai nuovi problemi che una Regione nuova deve affrontare. Decentramento amministrativo che va fatto non solo con una delega di funzioni agli Enti locali imperniato su un apparato di burocrati controllori.

E' chiaro che venendo meno una tale impostazione, l'iniziativa sindacale, nata sul terreno delle esigenze reali, finisce per giocare un ruolo corporativo. Come mai, ci domandiamo, questo è potuto accadere? Sin dal 21 agosto del 1968, con decreto del Presidente della Giunta regionale e dopo laboriose trattative con i sindacati, veniva formalmente costituita una commissione paritetica tra rappresentanti dell'Amministrazione e rappresentanti delle organizzazioni sindacali confede-

rate, con il preciso compito di porre celermente sotto studio tutta la multiforme gamma dei problemi inerenti « la riforma dell'Amministrazione, la ristrutturazione delle carriere ed il trattamento economico del personale regionale ».

Risulta da un comunicato delle organizzazioni sindacali che le stesse « hanno formulato precise proposte e richieste circa i contenuti, i tempi ed i metodi di lavoro della Commissione stessa, chiaramente affermando — sulla base della competenza attribuita alla paritetica dal decreto istitutivo — che nessun aspetto anche marginale della riforma dovesse essere unilateralmente trattato al di fuori di essa, e che il fine di un sano ed efficace rinnovamento delle attuali inefficienti strutture amministrative della Regione sarda dovesse essere perseguito attraverso una visione organica delle sole obiettive esigenze di effettivo miglioramento, snellezza, celerità, economicità ed imparzialità dell'azione amministrativa al di fuori di qualsiasi estranea ingerenza o altro motivo di carattere contingente ».

Perché a quasi due anni di distanza non si è in grado di presentare al Consiglio le proposte relative alla riforma? Come mai due anni di lavoro non sono stati sufficienti alle due controparti, Giunta e sindacati, a definire sia pure nelle sue linee generali un progetto di riforma con relativo riassetto e nuovo trattamento economico? Perché questo non è avvenuto? Non certo per il tempo. E' chiaro ed evidente che la precedente Giunta Del Rio e quella attualmente presieduta dall'onorevole Abis, che avevano nelle loro dichiarazioni programmatiche affermato di essere in grado di presentare il progetto di riforma e di riassetto nell'arco di due mesi, non sono state capaci di mantenere tale impegno.

Evidentemente, se sono passati due anni, e le parti sono costrette, dall'incalzare degli avvenimenti, a ripresentarsi con una linea diametralmente opposta, ciò vuole dire che tutto è dipeso da una mancanza di volontà politica.

Ciò si può evincere dai vari comunicati emessi dalle organizzazioni sindacali che esprimevano dei giudizi negativi nei confronti della Giunta, la quale tendeva a discutere, senza far delle proposte concrete, un trattamento

economico per poter dare il via allo sblocco dei pubblici concorsi. E' chiaro che i rappresentanti sindacali che partecipavano alla paritetica potevano discutere un trattamento economico proposto, ma non potevano, in alcun modo, per ragioni morali, proporre i loro futuri livelli retributivi. D'altra parte le organizzazioni sindacali rappresentate nella commissione paritetica non potevano da sole, anche se ognuna di esse era in grado di portare un proprio contributo politico, determinare le scelte e gli indirizzi della riforma, scelte ed indirizzi che sono compito degli organi politici, in primo luogo dell'esecutivo e del legislativo poi. In quel frangente la posizione delle organizzazioni sindacali non poteva essere considerata corporativa, ma sotto il profilo politico-sindacale responsabile, in quanto portava avanti una linea tendente a risolvere anche i problemi sindacali nel quadro della riforma dell'istituto regionale.

Le posizioni sindacali si sono rivelate esatte, tanto è vero che la Giunta, costretta a presentare un trattamento economico, ha presentato un disegno di legge disorganico ed antipopolare, operando in modo che sulle categorie dei dipendenti regionali ricadessero gli attacchi qualunquisti delle forze antiautononiste e delle stesse forze democratiche che hanno visto in questa operazione un tentativo di ulteriore affossamento dell'autonomia.

Perché è potuto accadere che il personale e le stesse organizzazioni sindacali abbiano abbandonato le giuste qualificate posizioni di partenza e si siano arrese al disegno della Giunta che, con il suo provvedimento, soddisfava interessi puramente economici e disarticolava la giusta linea che legava il livello retributivo dei dipendenti ad una posizione di rinnovamento dell'intero istituto autonomistico. La verità è che la Giunta, incapace sul piano politico, di portare avanti un discorso sulla riforma, ha risolto i suoi problemi trattando con il personale le tabelle, fatto questo che ha portato a squalificare tutta la categoria dei dipendenti regionali ed ha fatto sì che un problema tanto importante si risolvesse in un mercato delle vacche. Da ciò si deduce che la Giunta regionale, lungi dall'essere a fianco e di valorizzare il dipendente

regionale, ha operato con la sua politica impropria e scadente, in modo che il corpo burocratico regionale diventasse il capro espiatorio su cui addossare responsabilità politiche ed amministrative che sono da imputarsi interamente sulle Giunte regionali che hanno fatto della Regione un centro clientelare di corruzione.

Siamo convinti che il personale della Regione, o gran parte di esso, non abbia capito che, nel sostenere tesi improprie e squalificate, favorendo i disegni della Giunta, si rende complice di responsabilità non sue che lo mortificano di fronte alla opinione pubblica.

Ciò che il personale deve intendere è che deve battersi per una sua qualificazione sul piano funzionale e morale, facendo sì che l'istituto autonomistico da qualsiasi parte sia esaminato, non sia visto come un centro di galoppini e di procacciatori di voti per questo o per quell'uomo politico. Esso deve rappresentare all'interno dell'Istituto un elemento di propulsione che trasfonda nell'opinione pubblica chiarezza ed imparzialità amministrativa. Detto ciò è chiaro che il personale della Regione non può continuare a sostenere tesi anacronistiche ed impopolari, ma deve inserirsi nel contesto della realtà isolana, comprendendo che l'obiettivo che qualifica la sua posizione è quello di essere al servizio del popolo sardo, deve respingere, quindi, facili miglioramenti retributivi e normativi che non siano strettamente connessi ad una diversa dimensione dell'istituto.

Nel corso di questa lunga vertenza ho avuto la possibilità di avvicinare e di essere avvicinato da numerosi dipendenti della Regione. Pochi di questi mi hanno posto, in verità, dei problemi reali e seri sulla situazione dell'Ente. Un dipendente, direttore di sezione, per esempio, mi ha solo parlato del livello retributivo, ma non ha mai fatto intendere che la sua qualifica di dirigente fosse funzionale, cioè non ha mai fatto capire di essere il coordinatore e il responsabile di una sezione, non ha mai parlato dei compiti della sua sezione e non ha mai spiegato in quale modo la sua sezione si coordini con il lavoro della divisione, se esiste sezione e se esiste divisione nell'organizzazione dell'Amministrazione regio-

nale. Ha fatto solamente capire che aveva la qualifica di direttore di sezione e che per tale qualifica pretendeva il livello retributivo di dirigente dimenticando che non dirigeva nulla.

Senza addebitare nulla al personale, quello che si vuole affermare è che nella Regione esiste un apparato irrazionale e gigantesco, scarsamente utilizzabile e pertanto, in buona parte improduttivo, privo di responsabilità e di funzioni. La stessa categoria degli ausiliari e salariati, sproporzionata dal punto di vista numerico (circa 300 dipendenti) nel contesto dei compiti amministrativi dell'Istituto non si è posta mai il problema che il proprio miglioramento economico e normativo discende da corsi di qualificazione professionale che possano consentire la sua utilizzazione per mansioni di copia e di archivio.

Credo, inoltre, che il Presidente della Giunta o l'Assessore al personale oltre a rispondere a questi quesiti possano, per esempio, chiarire in che maniera viene utilizzato il personale assunto, come « gira latte », degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura. Questo personale che ora è avventizio e che giustamente sarà inquadrato con questa legge che stiamo discutendo a ruolo dovrà avere dei compiti e delle funzioni ben stabilite. La domanda che mi pongo è questa: girerà ancora per le campagne della Sardegna per assaporare caciotte e formaggi freschi o sarà utilizzato ancora per acquistare sigarette, pagare tasse e cambiali o servire caffè negli uffici? Risulta dalla situazione illustrata che la politica corporativa e gli atteggiamenti settoriali non pagano e non soddisfano le esigenze presenti nell'Amministrazione regionale.

Quando ci si deve scontrare con questo tipo di direzione politica occorre farlo con chiari obiettivi e con forte coscienza politica. Il raccorciamento delle distanze, il superamento delle sperequazioni negli stipendi fra i diversi gradi può essere uno di questi obiettivi, ma il problema della funzionalità, della qualifica e del valore reale dello stipendio è molto più ampio, investe gli stessi temi cui l'apparato di una Regione autonoma a Statuto speciale è chiamata a servire, sostenere cioè gli interessi sociali delle larghe masse popolari o colpire questi interessi?

Ma si può considerare la legge della Giunta una legge organica che definisca i temi del trattamento economico e il problema delle sperequazioni esistenti?

Nelle tabelle presenti nella legge, poi ritirate dalla Giunta, risultava un aumento indiscriminato, diffuso, che investiva tutte le categorie. Tali aumenti mantenevano inalterate le sperequazioni esistenti, da un punto di vista percentuale e dal punto di vista della quantità. Anzi, si poteva registrare in qualche caso qualche peggioramento.

Porto qualche esempio a dimostrazione di ciò che vado affermando. Fatto 100 il trattamento economico riservato al Segretario generale, il salariato di terza categoria percepisce il 24,8 per cento; con le tabelle della Giunta la sua percentuale scende al 23,6 per cento, quella del salariato di quarta categoria dal 24,3 scende al 20,9 per cento. Restava e resta invariata l'irrazionale organizzazione delle carriere che mette in luce una delle più gravi sperequazioni oggi esistenti nella organizzazione della burocrazia regionale.

I salariati dell'Amministrazione regionale, per esempio, non hanno nessuno sviluppo di carriera. Gli ausiliari invece, in 18 anni di servizio, virtualmente aumentano il loro stipendio mensile di L. 78.000, mentre la carriera esecutiva sempre in 18 anni lo aumenta di 117.000 mensili, quella di concetto di 257.000 lire, e la carriera direttiva aumenta, sempre nello stesso periodo, di ben 381.000 lire mensili. E' in questa direzione che andava colpita la sperequazione, non come fatto solo quantitativo, che, lasciando inalterati questi fenomeni, aumenta il divario, crea scompensi nei compiti e nella attività di ciascun dipendente. Le tabelle della Giunta lasciavano inalterate queste situazioni quando non le aggravavano per alcune categorie.

Gli altri temi trattati dalla legge sono marginali ad un provvedimento di riassetto temporaneo, quando non sono addirittura estranei, come abbiamo largamente dimostrato in sede di prima Commissione. Ecco perché abbiamo sostenuto che il provvedimento non è uno strumento ponte che avvii il tema del trattamento economico sulla linea della riforma cui la Giunta da tempo è impegnata, anche

se la Commissione ha migliorato il testo iniziale proposto dalla Giunta. Che dire poi del trattamento giuridico, normativo, economico riservato ai dipendenti degli Enti regionali? Non ci stancheremo mai di sostenere che gli ordinamenti giuridici, normativi ed economici debbono essere unificati e debbono interessare tutti gli apparati burocratici della Regione e degli Enti regionali. Non è più ammissibile che possano esistere sperequazioni come quelle che esistono tra differenti corpi amministrativi che gravano tutti su un unico binario.

Concludendo, siamo per un provvedimento di riassetto temporaneo, in attesa della predisposizione di una legge quadro di riforma nel cui ambito definire il riassetto economico e delle carriere, le qualifiche funzionali, la riforma dei comitati zonali di sviluppo, il decentramento amministrativo, un nuovo assetto degli Enti regionali. Legge quadro che utilizzi la nostra autonomia per definire un nuovo assetto della Regione e della burocrazia regionale nell'ambito della trasformazione democratica dello Stato. Decentramento politico, rottura dell'accentramento statale, democratizzazione profonda di tutta la vita pubblica e di tutto il sistema amministrativo, per una avanzata sociale delle masse attraverso la soluzione dei più grossi e urgenti problemi sociali aperti nel Paese e nell'Isola. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS TONIO (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, è certo che il momento in cui siamo chiamati a discutere in un argomento così importante, a mio modesto avviso, mi pare che non sia più indicato per poter discutere con una certa serenità, e poter sviscerare in tutti i suoi aspetti questo particolare problema, che, ci tengo a precisare dall'inizio, non riguarda soltanto il personale della Amministrazione regionale, ma interessa ed investe completamente tutto l'Istituto autonomistico. Certo è che noi oggi ci troviamo

a discutere di questo argomento particolare pressati un po' da un fatto che si è verificato in questo periodo, un fatto certamente che ha messo un po' a disagio, e giustamente, il personale della Regione. Dico che il momento particolare per me non è quello più indicato, data anche la situazione sindacale generale del Paese ed anche in particolare quel che riguarda la situazione del pubblico impiego del nostro paese. Non credo che torni a giovamento dell'Istituto autonomistico, portare sulla piazza dati non controllati esattamente, in modo scandalistico per buttare in un certo momento discredito su una categoria di dipendenti della nostra Regione, quasi a metterla a disagio ed a confronto con altri pubblici dipendenti e con gli altri lavoratori. Nel momento particolare che stiamo attraversando, una discussione anche attraverso le organizzazioni sindacali per il problema del pubblico impiego, ha fatto sì che il problema del personale dipendente della Regione fosse illustrato all'opinione pubblica sotto una luce, per me, molto falsa che ha buttato discredito su una categoria di dipendenti, che io ritengo abbia fatto e faccia ancora il suo dovere. Se qualche cosa nell'ambito della macchina dell'Amministrazione regionale non funziona, non è da attribuire certo ai dipendenti, così come ritengo non sia da attribuire completamente a mancanza di volontà politica della Giunta.

Io voglio ricordare qui che nelle dichiarazioni programmatiche di questa Giunta vi è d'altra parte l'impegno preciso che la Giunta aveva preso di presentare, di portare avanti la riforma dell'Amministrazione regionale, una riforma che fosse impegnata veramente nella ristrutturazione organica di tutto l'apparato amministrativo regionale, in un decentramento di funzioni da parte della Regione agli Enti comunali e provinciali in modo da impegnare sempre più, in una fase democratica di impegno degli Enti locali, ed in questo quadro, certamente si poneva e si pone il problema della organizzazione dei servizi e degli uffici presentando certamente un organico per il personale, un suo stato giuridico ed un trattamento economico che fosse, e deve essere, certamente un trattamento economico che la

Giunta, la sua maggioranza e l'intero Consiglio deve saper affrontare e presentare sgombrato da qualunque preconcetto che sia di paragoni tra categorie e categorie.

Noi qui dobbiamo affrontare questo problema soprattutto dal punto di vista di una Regione autonoma a Statuto Speciale. E' evidente che la nostra Sardegna ha subito per anni trattamenti iniqui da parte dello Stato. Non è demagogia ricordare a tutti noi che i funzionari dello Stato venivano inviati in Sardegna per punizione. Ed è evidente ancora che i primi provvedimenti presi dalla Regione Autonoma della Sardegna tendevano a qualificare e dare anche una dimostrazione allo Stato assente, allo Stato che ha sempre trattato male i propri dipendenti pubblici. La Regione era sensibile ai problemi non tanto materiali del proprio personale, quando istituì la famosa legge per il 60 per cento, quanto a quelli morali.

E' in questo quadro che noi dobbiamo esaminare in questo momento la legge che la Giunta ha presentato e che la Commissione ha esaminato, in un momento, dicevo, particolare perché il personale, giustamente preoccupato da un progetto di legge approvato dalla prima Commissione, si riteneva leso, come dalla lettura attenta di quel progetto di legge si evince chiaramente, nei suoi diritti e nella sua dignità. Legge che pareva anche a me che fosse in contrasto, ed è in contrasto, con le posizioni, dico, che qualunque organizzazione sindacale assume e che i lavoratori difendono: le posizioni acquisite perché i livelli di vita ed il guadagno raggiunto non possono essere toccati o riportati a livelli più bassi. Ed era in questo quadro, dopo che il personale aveva avuto notizia della approvazione di quel progetto di legge, che giustamente si preoccupava di portare avanti una azione sindacale chiedendo, in primo luogo, questa era la richiesta del personale, di mantenere quello che loro avevano, di conservare tutto quello che la Regione Autonoma della Sardegna aveva dato loro in questi 20 anni, di non tornare indietro, preoccupati soprattutto da certe posizioni, da certe richieste di dipendenti dello Stato o da posizioni che lo Stato poteva prendere nei confronti dei pro-

pri dipendenti. Io sono perfettamente d'accordo che lo spirito primo deve essere quello di porre un alt al tipo di trattamento economico, che è a mezzadria con il trattamento economico che lo Stato fa per i propri dipendenti. Con quel tipo di trattamento economico certamente il personale della nostra Amministrazione regionale veniva a godere di un beneficio che, qui lo dico con tutta sincerità, continuando ad andare avanti in quel modo si agganciava allo Stato e nello stesso tempo, con il 60 per cento, portava veramente un pericolo: l'allontanamento tra categorie e categorie. Questo era il pericolo più grosso che questo tipo di trattamento portava avanti. Ma, io non ritengo, per aver parlato con il personale, che il personale stesso volesse che questo ancora continuasse. Voleva soltanto mantenere quello che aveva conquistato anche attraverso lotte sindacali. Voglio dire soprattutto che noi dobbiamo oggi, e questo disegno di legge lo affronta, affrontare il problema della autonomia della nostra Regione, di una nostra accettazione e di una nostra vera partecipazione a quello che è lo spirito dello Statuto della Regione che dà compito primario alla Giunta regionale, alla Regione, di stabilire trattamento economico ed ordinamento degli uffici, pianta organica e stato giuridico del proprio personale. Ed è in questo quadro che io ritengo che la Giunta, presentandoci il disegno di legge, all'articolo 1, quando ci dice che entro il 31 marzo questo sarà fatto, la Giunta si presenta con un biglietto da visita che per noi è regolare, perché non possiamo pensare che nel giro di pochi mesi una ristrutturazione degli uffici, una riorganizzazione dell'Amministrazione regionale possa venire così se non a discapito dell'organizzazione che vogliamo fare.

Il disegno di legge presentato dalla Giunta, è stato concordato dalla Giunta e dai sindacati dei rappresentanti della categoria. E qui mi permetto di dire che non accetto il discorso del corporativismo che da qualcuno è stato fatto sia in sede di Commissione sia in sede di Consiglio. Il discorso del corporativismo non può essere fatto perché è una categoria di dipendenti che tratta in un momento particolare posizioni economiche con il proprio da-

tore di lavoro. Non è che questo fatto sia disgiunto da tutto quello che si sta muovendo nella nostra Regione o in campo nazionale. Io ritengo, tuttavia, che non dobbiamo noi lasciarci veramente condizionare da quello che avviene in campo nazionale, se vogliamo riaffermare la nostra autonomia, la nostra competenza a decidere su questo problema fondamentale, un problema fondamentale che noi decidiamo nella nostra consapevolezza di quello che stiamo facendo. Non si creda che lo facciamo per regalare dei soldi ai dipendenti, quasi che questi loro non spettino per il lavoro che fanno. Noi giustamente dobbiamo in questo momento particolare presentare il trattamento economico tenendo conto che abbiamo dato il giusto anche di fronte ad altre categorie che rivendicano le loro posizioni particolari, e sostenere le nostre posizioni senza farci condizionare. Questo disegno di legge che è stato presentato dalla Giunta, dicevo, concordato con le organizzazioni sindacali, cosa ci presentava di anormale? Cosa ci presentava che non fosse in linea con quello che è stato anche lo spirito della legge approvata dalla prima Commissione? Ci presentava un quadro di tabelle, che, senza dubbio, portava ad una modifica, soprattutto per i gradi bassi, ma certamente io posso dire che non portava a quella sperequazione che il famoso 60 per cento aveva portato. Questo è il risultato dell'esame attento che la Commissione ha fatto, ed è per questo che la Commissione ha voluto, ha pensato, d'accordo anche con la Giunta, di eliminare le tabelle e fermarsi (per alcuni aspetti anche in senso migliorativo) al trattamento economico che il personale godeva al 31 maggio del 1970, aggiungendo un comma all'articolo 1 dove veniva e dove viene chiaramente detto che eventuali miglioramenti economici che derivano dall'applicazione di questa legge, e qui si intende naturalmente tutto il riordino delle carriere che verrà fatto, decorreranno dal 1° luglio del 1970.

Certo qui c'è un discorso politico. Io sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto: lo sciopero dei dipendenti della Regione, che pur è uno sciopero giusto, legittimo, per una difesa dei diritti, il personale dipendente della Regione ha trovato anche qualche piccolo fer-

mento di qualche forza politica non certamente molto autonomistica per mettere in cattiva luce l'Istituto autonomistico e per dimostrare, con la opinione pubblica qualunquista, che le Regioni servono soltanto a sperperare il pubblico denaro, che servono soltanto a creare classi privilegiate, che servono soltanto a dividere categorie di lavoratori. Certo noi dobbiamo stare attenti in questo momento particolare della vita politica regionale: sono ancora sospese tutte le forze che vorrebbero che l'Istituto autonomistico fosse veramente sempre più screditato nei confronti della opinione sarda, nei confronti dei lavoratori della Sardegna. Noi riteniamo che, per responsabilità, le confederazioni dei sindacati della Sardegna, il Consiglio regionale in primo luogo, devono saper respingere questi disegni, questi progetti anti-autonomistici, questi progetti che farebbero ritornare la nostra Sardegna certamente indietro di molti e molti anni; farebbero ritornare la nostra Sardegna ad una direzione politica di tipo clientelare, di tipo paternalistico, per mantenere certamente ancora in piedi alcuni privilegi e non sollecitare sempre più quella ascesa dei lavoratori sardi alla partecipazione della vita autonomistica vedendo nello strumento autonomistico uno strumento di crescita civile e sociale e anche di crescita morale.

Dobbiamo stare attenti perché, in questo momento particolare, queste forze han colto questo argomento per gettare ancora discredito sulla classe dirigente politica sarda e sull'Istituto autonomistico. Ed hanno gettato discredito, se io leggo, per esempio, in quotidiani nazionali, che certamente non hanno mandato qui i loro rappresentanti o i loro redattori per parlar dei dipendenti della nostra Regione, scrivere di trattamento addirittura da nababbi. Se noi andiamo a confrontarlo veramente questo trattamento con quello di altri Enti pubblici dello Stato e parastatali non è certamente molto sperequato: direi che, in alcuni casi, è anche al di sotto di questi trattamenti. Io ritengo che noi, come Consiglio regionale, dobbiamo respingere tutte queste insinuazioni, tutti questi attacchi che ci vengono da queste forze che per me sono forze veramente antiautonomistiche, so-

no forze che buttando discredito prima sul personale della nostra Regione, sull'Amministrazione regionale, sul Consiglio regionale, certamente vogliono che l'istituto autonomistico non vada avanti e che le popolazioni sarde non crescano come l'autonomia vorrebbe e come le forze politiche che lo guidano vorrebbero fare.

Il disegno di legge presentato dalla Giunta, così come è stato emendato dalla Commissione in alcuni aspetti, salvo qualche emendamento che si potrà presentare per qualche articolo di carattere tecnico, ritengo ci permetta un momento di riflessione e permetta alla Giunta ed alla maggioranza, certamente d'accordo con la collaborazione delle forze sindacali, dei sindacati dei dipendenti delle tre grosse confederazioni, di portare avanti quel più vasto disegno del riassetto degli uffici, della riforma dell'Amministrazione regionale e del decentramento dei servizi agli Enti locali. Ed è in questo quadro che allora noi potremo chiedere una maggiore disposizione del personale dipendente, una maggiore partecipazione del personale dipendente anche alla direzione dell'Amministrazione stessa; è in questo quadro che noi possiamo pretendere dal personale, in un ordinato proprio organigramma dell'Amministrazione regionale, una giusta resa nell'interesse di tutta l'Amministrazione.

Questo disegno di legge, per quanto riguarda la parte economica, nulla ha tolto ai dipendenti, lasciando in questo periodo la possibilità di presentare entro il 30 giugno quella riforma di cui poc'anzi ho parlato. E direi che per certe cose il disegno di legge che la Giunta ha presentato è migliorativo, porta certi vantaggi al personale dipendente. Io ritengo che il Consiglio regionale bene faccia ad approvare questo provvedimento che non è altro che un avvio, una affermazione di principio per una sistemazione del personale dipendente, non condizionato da quel che avviene in altre regioni di Italia, e da quel che altri possono dire, ma condizionato, soltanto, dalla coscienza di creare una struttura burocratica amministrativa, pagarla adeguatamente per quello che essa vale e dare una risposta anche in termini di efficienza amministra-

tiva al popolo sardo che nell'Istituto autonomistico crede e di questo Istituto autonomistico vuole veramente vedere i frutti per la sua crescita totale. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, accingendomi a prendere la parola sul disegno di legge in discussione non riesco a nascondere le difficoltà che ho incontrato nello sforzo di conciliare la esigenza di difendere il buon diritto dei dipendenti della Regione, la esigenza di contenere la spesa del bilancio regionale da noi più di una volta definito rigido appunto per l'eccesso delle spese di esercizio, che spesso prevaricano le disponibilità delle attività produttive ed infine la esigenza politica di subordinare il problema agli umori che lievitano nella opinione pubblica regionale e nazionale.

Ci troviamo, infatti, dinanzi ad uno fra i problemi più difficili che il Consiglio Regionale della Sardegna abbia dovuto affrontare dalla sua costituzione. Il disegno di legge in discussione è, senza dubbio, fra i più impopolari che siano stati affrontati da questa assemblea. In qualunque modo si voglia risolverlo, il problema del trattamento economico e dello stato giuridico del personale dipendente della Regione e degli Enti affiliati rimane agli occhi dell'uomo della strada un fatto di costume, anzi, di mal costume. E' opinione largamente diffusa da tempo che la Regione sia il rifugio sicuro per gli incapaci ed i fannulloni; che la Regione sia il premio ambito e non meritato per i galoppini elettorali dei partiti e degli uomini che da 23 anni detengono il potere; che alla Regione Sarda, a simiglianza di quanto avviene nelle consorelle Regioni a Statuto speciale, si lavori poco e male ottenendo salari e stipendi di gran lunga più alti di qualunque altra amministrazione pubblica.

Le battute umoristiche che sono fiorite in tutti questi anni attorno agli uffici regionali sono l'immagine, credo, più fedele dello stato d'animo che guida l'opinione pubblica nel giudizio sulla autonomia regionale e sui funzionari di ogni ordine e grado preposti al

VI LEGISLATURA

LXXII SEDUTA

8 LUGLIO 1970

suo esercizio. L'uomo della strada, infatti, non va a sottilizzare o a discriminare; non perde tempo nella ricerca delle responsabilità e coinvolge tutti i dipendenti regionali, che poca o nessuna responsabilità hanno sul disservizio, divenuto ormai costituzionale, che è insito nel sistema e la cui responsabilità è politica, di tutti noi, onorevoli colleghi.

Certo, di tutti noi, ma soprattutto di quanti fra noi per aver fatto parte in tutti questi anni della maggioranza hanno la parte più grossa di responsabilità, avendo trasformato un Istituto, che era nato per accorciare le distanze fra il cittadino ed il pubblico potere, in un muro invalicabile contro il quale ogni giorno di più vanno a schiacciarsi le speranze e la fiducia di un popolo che non crede più in nulla. Quando l'onorevole Zucca (che pure ha il merito di avere voluto affrontare un problema che attende risoluzione da un ventennio) ha presentato la sua proposta di legge, l'uomo della strada, l'opinione pubblica ha ritenuto di trovare in quella proposta di legge la conferma dei suoi dubbi: ha avuto cioè la certezza dei suoi sospetti ed è iniziato così il linciaggio morale contro una categoria di lavoratori colpevoli solo, a mio giudizio, di essere gli scoperti beneficiari di un sistema corrotto che non solo loro non avevano voluto, incoraggiato ed alimentato, ma che aveva voluto la classe politica che, fino a questo momento, ha governato malamente la cosa pubblica italiana e sarda.

A questo punto mi sono chiesto: è corretto ed onesto che altri paghino gli errori che sono tutti della classe politica dirigente? E' corretto ed onesto che a fare le spese di una riforma, che vuole essere moralizzatrice e che certamente lo era nell'intenzione dei proponenti, siano dei lavoratori che, fino a prova contraria, hanno servito con serietà, dedizione e sacrificio l'ufficio cui sono stati preposti? Nella risposta a questi interrogativi, onorevole Presidente della Giunta, ho trovato il nodo per sciogliere ogni mia perplessità, ogni mia incertezza, ogni mio dubbio. Sposando la causa dei dipendenti regionali ho fatto una scelta le cui difficoltà non mi sono sconosciute, ma che non mi fanno paura, perché obbedisce alla mia coscienza di uomo giusto e di politico

coerente alla propria vocazione di equità e di giustizia. Sposando la causa dei dipendenti regionali sono certo di sposare insieme la giusta causa della Regione Autonoma della Sardegna che ne uscirà, io credo, consolidata nel suo prestigio e rafforzata nella sua autorità.

A guidarmi in questa scelta meditata, ma per la verità non difficile, non sono state certo considerazioni di opportunità di alcun genere e tampoco propensioni paternalistiche, ma solo un radicato senso di responsabilità e di equilibrio. Onorevoli colleghi, il senso di giustizia, di chiarezza e di lealtà che credo mi abbia sempre contraddistinto in quest'aula mi ha fatto agevolmente superare tutte le perplessità cui ho fatto cenno nella parte introduttiva del mio intervento, confortato soprattutto dal fatto che la consapevolezza della serietà, della sensibilità, della diligenza e preparazione di quanti nostri funzionari regionali che ho avuto la possibilità di conoscere, di avvicinare, mi hanno convinto che sia al livello umano che professionale la burocrazia regionale, lungi dall'essere come da molti in mala fede dipinta, non è certamente inferiore ad altre di più rinomata e vetusta tradizione.

Mi piace, anzi, sottolineare la mia convinzione che la nostra è una burocrazia di una apertura, di una sensibilità verso il cittadino ed il pubblico interesse che difficilmente trova riscontro in altre pubbliche amministrazioni. Una burocrazia di avanguardia, la nostra, alla quale il cittadino può rivolgersi senza carte bollate, biglietti di raccomandazione, o formalità di altro genere, sicuro di trovare quella comprensione e quel calore umano sempre più rari nell'ambito delle pubbliche amministrazioni e sicuro insieme di essere indirizzato nella giusta via ad onta di quel tortuoso labirinto di complicazioni procedurali che è addebitabile a nostra colpa, a colpa delle leggi difettose da noi approvate, onorevoli colleghi, e non certamente a colpa della burocrazia regionale che quelle leggi ha l'obbligo di osservare ed applicare fedelmente. Ciò era doveroso dire nei confronti di una classe di lavoratori che dopo essere stata sfruttata nella sua parte più debole e vulnerabile, nel più sfrenato e spregiudicato galoppinaggio eletto-

rale dai diversi partiti di governo, oggi si vede rinnegata da quelle stesse parti e strumentalizzata per le varie e più scandalose alchimie di potere.

Nel breve volgere di due mesi, a chi di voi ha avuto modo di seguire, come me, le vicissitudini culminate con l'ingresso in aula del disegno di legge 80, non saranno sfuggite le innumerevoli e contraddittorie manovre adottate dalla pseudo maggioranza di centro-sinistra, che non è riuscita a trovare sul problema il necessario accordo fra i Gruppi politici che la compongono per la paura, probabilmente, di scontentare quei Gruppi di opposizione che a parole si ergono a strenui difensori dei diritti dei lavoratori (vedi comunicato del Partito Comunista Italiano dell'11 maggio ultimo scorso apparso recentemente sulla Agenzia Italia) mentre con i fatti dimostrano di essere tutt'altro che allineati in difesa dei lavoratori regionali, essendo giunti in breve volgere di tempo non solo a sconfessare i propri affiliati nelle organizzazioni sindacali di categoria, ma perfino ad istigare contro tale categoria di lavoratori, con pretestuose ragioni, la pubblica opinione ed altre categorie del mondo del lavoro facendo lega demagogicamente sul mal contento e sui malumori in esso esistenti. Tutto ciò, onorevoli colleghi, è una prova in più di quanto la mia parte va dicendo da tempo: che cioè il centro-sinistra a Cagliari, come a Roma, si dimostra sempre più incapace a scuotersi di dosso le pressioni e la soggezione delle estreme di sinistra, per rimanere costantemente succubo del Partito Comunista Italiano e del partito socialproletario.

Nessuno può negare che i dipendenti regionali, come più volte hanno affermato anche nel loro periodico, vanno da anni alla ricerca di una soluzione del problema, di una soluzione che sia però coerente con le esigenze di una moderna amministrazione e rispettosa delle giuste rivendicazioni dei lavoratori. Essi proponevano e continuano a proporre responsabilmente la riforma delle strutture giuridico-funzionali dell'Amministrazione regionale ed insieme un appropriato riassetto delle carriere con la connessa equa definizione del

trattamento economico delle categorie, che tenga conto dei diritti retributivi acquisiti da oltre un ventennio e dalle prospettive offerte dalla normativa in vigore.

I partiti della maggioranza hanno sempre disatteso queste legittime aspirazioni al punto da beffarsi dei dipendenti regionali per non sempre scoperti fini di potere ed al punto da costringerli ad una estenuante e dannosissima lotta sindacale, posta in essere non certo per capriccio o per un male inteso spirito di rivendicazione economica-normativa, ma per richiedere il rispetto di quegli accordi che la stessa Giunta, succuba del ricatto politico delle opposizioni di sinistra, aveva imposto alla categoria interessata con la trattazione separata del proprio trattamento economico, irrazionalmente avulso dagli interconnessi problemi della riforma delle strutture e del riassetto delle carriere. A riprova di quanto detto e tralasciando tutte le diverse contraddittorie fasi che hanno portato alla presentazione del disegno di legge in discussione, resta il fatto che esso rappresenta per buona parte del personale un passo indietro rispetto alla attuale situazione. La maggioranza di centro-sinistra e la Giunta ancora una volta vengono meno agli impegni assunti nei confronti del personale dell'Amministrazione regionale e ciò per compiacere alla richiesta di una ben individuata parte di questo Consiglio, che non fa mistero, almeno a parole, della sua opposizione al centro-sinistra, ma che, pur tuttavia, occorre tenere buona e blandire perché possa all'occorrenza, magari sotto banco, e dietro qualche vantaggiosa contro-partita, contribuire all'appagamento degli sfrenati appetiti di potere della pseudo maggioranza: ciò magari sulla pelle dei dipendenti regionali molti dei quali assai spesso anche essi strumento sciocco dello stesso potere politico.

E veniamo al disegno di legge. Con l'articolo 3 del testo emendato dalla prima Commissione, non solo sono state complicate e denegate le aspettative di perequazione poste in essere dalle tabelle inizialmente proposte dalla Giunta e dalla stessa successivamente sconfessate, non solo vengono negati, maggiorati o no del 60 per cento, quei miglioramenti

statali al 1° luglio 1970 che ai dipendenti regionali automaticamente e di diritto competono sulla base della vigente legislazione, ma si arriva all'assurdo, per effetto riflesso delle ritenute sociali ed erariali conseguenti al conglobamento, di falciare le attuali buste paga di buona parte dei dipendenti di una quota retributiva oscillante dalle 0 alle 15 mila lire mensili. Tale è infatti, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, il risultato di quella sanatoria così poco perequativa del disposto del secondo comma dello stesso articolo, che se consente a taluno di guadagnare qualche lira in più, ad altri porta la diminuzione del trattamento effettivo goduto di varie migliaia di lire. Più equo sarebbe stato, come già fatto in analoghe situazioni dallo Stato, maggiorare i valori ottenuti dall'applicazione del 1° comma di una o più percentuali di aumento del lordo esattamente valutate per compensare i maggiori oneri più sopra citati e mantenere quanto meno invariati gli ammontari delle buste paga.

Altro punto sul quale la mia parte non può essere d'accordo è quello di cui al terzo comma dell'articolo 5, cioè quello riguardante l'adeguamento al costo della vita degli stipendi limitandolo però ad una fascia di 250 mila lire. Noi siamo infatti del parere che questo meccanismo serva a restituire al lavoratore quella parte di retribuzione che la svalutazione strisciante gli fa perdere di anno in anno e perciò sosteniamo che, una volta accettato il principio, se lo si accetta, come pare dalla legge, esso debba essere esteso all'intera retribuzione e non ad una sola parte, perché altrimenti si verificherebbe uno schiacciamento verso il basso degli stipendi senza alcun vantaggio perequativo per le categorie più basse, con un evidente danno per coloro che — per la qualità del lavoro espletato, per le responsabilità rivestite ai vari livelli e per l'anzianità di servizio posseduto — hanno superato il limite di detta fascia. Inoltre, fino a che in sede di riforma e di riassetto delle carriere, non si trovi una qualsiasi formula che consenta di differenziare, in armonia con i principi sanciti dall'articolo 35 della Costituzione, il trattamento economico di funzioni fra loro diversificate per importanza e livello

di responsabilità noi siamo del parere che per la attribuzione dello straordinario forfetario nulla debba essere innovato, e così come richiediamo il ripristino del terzo comma dell'articolo 7 proposto dalla Giunta per quanto attiene all'adeguamento delle paghe al costo della vita, parimenti siamo per la cassazione del quarto comma dell'articolo 8 modificato dalla Commissione.

Tale modificazione della preesistente norma sembra infatti avere quasi un valore punitivo per quel personale non compreso nel comma succitato e che in precedenza godeva di quel beneficio in forza dell'espletamento di compiti di maggiore responsabilità e per il dovere che ad esso incombe di essere presente in ufficio ogni volta che le esigenze ordinarie e straordinarie di servizio lo rendano necessario.

Per meglio comprendere quanto ingiusto sia un siffatto orientamento punitivo è da notare che esso si riferisce ad una categoria di dirigenti che dal 1960 ad oggi si è ridotta di oltre 50 unità per effetto di collocamento a riposo, decesso ed altre cause e che in tali condizioni ha dovuto, ciò nonostante, far fronte alla maggiore mole di lavoro derivante dai quasi raddoppiati stanziamenti di bilancio, dai sopravvenuti stanziamenti del Piano di rinascita, e di tutta la serie di nuove attribuzioni passate alla Regione in forza a recenti norme di attuazione.

E' d'altra parte da dire che, ove l'Amministrazione ritenga di non dover estendere detto beneficio a qualche elemento meno meritevole, ciò le è già consentito dalle disposizioni vigenti. Per la vigente legislazione, infatti, onorevole Presidente, lei lo sa, rientra nella facoltà discrezionale dell'Amministrazione, previa valutazione della effettiva esigenza del servizio, concedere o denegare la forfetizzazione dei compensi per lavori straordinari, concederla a tutti gli impiegati di carriere direttiva di qualifica superiore all'ex grado settimo, oppure limitarla a quei soli funzionari di cui la stessa Amministrazione reputi indispensabile per l'importanza delle funzioni e dei compiti espletati l'effettiva presenza in ufficio oltre l'orario normale di servizio. Non sembra però giusto il ricorrere al sistema di

abolire la norma per la mancanza di coraggio di negarne responsabilmente l'applicazione per coloro che abitualmente non prestano attività straordinaria.

Altra osservazione che, infine, ci pare opportuno di dover fare è quella che, mentre da un lato si ripristina l'abbreviazione di due anni dei termini nello svolgimento delle carriere, con l'articolo 15 tale abbreviazione viene esclusa per le promozioni successive a quelle di direttore di sezione, di segretario principale, di archivista capo e di commesso capo, corrispondenti e superiori per gli impiegati, nonché alla nomina a capo operaio e all'addetto alla sorveglianza sui lavori di pulizia per i salariati. A tutte queste ultime categorie di personale viene per di più negata, diversamente dal restante personale, la possibilità di avvalersi della progressione in carriera della anzianità residua di qualifica. Ciò inserisce nella normativa di stato giuridico dei dipendenti regionali un elemento di grave turbativa e di sperequazione che la parte cui mi onoro di appartenere non può assolutamente condividere e tanto meno giustificare.

Un'ultima osservazione riguarda i salariati giornalieri del CRAI che vengono completamente esclusi dai benefici di questa legge e continuano a rimanere in uno stato di precarietà e di provvisorietà vergognosa. Fra costoro vi sono degli operai che prestano la loro opera dal 1950 (vedi il caso di Pisano Emilio, autista, tanto per fare nomi) o dal 1961 (Piredda Giuseppe, autista, Paderi Anna donna di pulizia); la maggior parte degli altri prestano servizio dal 1967. Trattasi di una situazione assurda ed insostenibile. Una situazione che non può essere ulteriormente tollerata, perché se è vero che colpisce gli interessi di alcune decine di lavoratori offende in pari tempo la dignità e la serietà dell'Istituto autonomistico. Per questo particolarissimo aspetto del problema formulo l'augurio che la Giunta lo affronti responsabilmente e senza indugio.

Onorevoli colleghi, quanto da me esposto è il modesto ma doveroso contributo che in coscienza ho ritenuto di dover dare in difesa di una benemerita categoria di lavoratori che

nella misura in cui non ci vergognamo di difendere dal fango che contro di essa viene lanciato da ogni parte, e sempre più frequentemente, in quella stessa misura si sentirà sostenuta ed incoraggiata nel diuturno lavoro che dovrà sempre più affinare per venire sempre più incontro alle crescenti esigenze di una sana amministrazione che tutti ci auguriamo nell'interesse supremo della popolazione della nostra terra. Un siffatto e indispensabile incoraggiamento tuttavia non può venire ai dipendenti dell'Amministrazione dal testo di legge a noi proposto, in quanto tali proposte sono rivolte in molti casi a togliere a quel personale il certo che ad esso deriva dalla vigente normativa di trattamento economico e di stato giuridico, con la compensazione della sola formula prospettiva di ipotetici vantaggi avvenire quale è configurata nell'ultimo comma dell'articolo 1, vantaggi che potrebbero vanificarsi in una delle tante sterili promesse mai mantenute.

A far fede di tale perdita del certo per l'incerto, onorevole Presidente, valgano gli accenni da me fatti alle riduzioni delle buste paga, all'esclusione dei direttori di divisione e degli Ispettori generali dal compenso forfettario del lavoro straordinario (caso invero inusitato in tutto il settore del pubblico impiego e perciò tanto più sospetto e da disapprovare), alla peggiorazione della normativa della progressione di carriera di buona parte del personale regionale eccetera.

A conclusione del mio intervento dichiaro che la mia parte non mancherà di offrire il proprio sostegno a tutte le modificazioni del testo di legge in questione che valgano a portare al medesimo quei correttivi da noi indicati. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970